

La voce del Maestro

ANNO DEDICATO A MONSIGNOR RAFFAELLO DELLE NOCCHÉ

25 NOVEMBRE 2009 25 NOVEMBRE 2010



Monsignore Raffaello
Delle Nocche,
fondatore delle Suore
Discepolo di Gesù
Eucaristico.

Periodico delle Suore Discepolo di Gesù Eucaristico

Direttore responsabile:

Suor Marcella Antonelli

Direttore editoriale e redattore:

Suor Anna Beatrice

Redazione e Amministrazione:

Istituto Suore Discepolo
di Gesù Eucaristico

00145 Roma

Via delle Sette Chiese, 91

tel. 06 5126150 - fax 06 5132840

curiageneralizia@discepolegesueucaristico.it

c/c 57471005

autorizzazione del tribunale Civile
di Roma

n. 00140/97 del 14/03/1997

Hanno collaborato:

Don Paolo Comba

Antonino Granata d.f.

Sr Francesca Caggiano

Abbonamento

Ordinario € 15

Progetto grafico, realizzazione e stampa:

Tipografia Eurosia

Piazza S. Eurosia, 3 - Tel. 06 5135057

Avviso ai lettori:

Gentile lettore/lettrice

il suo indirizzo fa parte dell'archivio della nostra rivista. Nel rispetto di quanto stabilito dalla legge n. 675/1996 per la tutela dei dati personali, comunichiamo che tale archivio è gestito dall'Istituto delle Suore Discepolo di Gesù Eucaristico. I suoi dati, pertanto, non saranno oggetto di comunicazione o diffusione a terzi. Per essi lei potrà chiedere, in qualsiasi momento, modifiche, aggiornamento, integrazione o cancellazione scrivendo al nostro indirizzo: Istituto Suore Discepolo di Gesù Eucaristico, Via delle Sette Chiese, 91 - 00145 Roma.

sommario

Anno sacerdotale

Il nostro "sì" per la gloria di Cristo
e la salvezza dell'uomo

Don Paolo Comba

pag. 3

Il sacerdote: comunicatore dell'amore di Dio

Antonino Granata

pag. 13

Famiglia

Progetto parrocchia e famiglia

pag. 17

Uomini eucaristici

Sintonie storiche e mistiche tra due uomini eucaristici:

monsignor Raffaello Delle Nocche

e don Felice Canelli

Sr Francesca Caggiani

pag. 23

La Parola del Santo Padre

Messaggio per la giornata mondiale

della gioventù 2010

pag. 23

La voce del Maestro

Carissimo lettore,
ricordati di rinnovare l'abbonamento.

Abbonamento 2010

15,00 €

Sostenitore 20,00 €

Il tuo contributo è importante!



Il nostro sì per la gloria...



Il nostro "sì" per la gloria di Cristo e la salvezza dell'uomo

Le promesse del giorno dell'Ordinazione sacerdotale

Durante il rito di Ordinazione sacerdotale, il Vescovo rivolge all'ordinando le domande che esprimono non solo l'impegno dell'eletto, ma definiscono il profilo del sacerdote, scelto tra gli uomini per la gloria di Dio e la santificazione del Popolo.

Cinque domande e la promessa di obbedienza che pongono tutta l'umanità del candidato al presbiterato di fronte al mistero dell'Amore vivo che sgorga dal cuore di Dio. Domande, impegni, promesse che ottengono come risposta il "sì, lo voglio" quale espressione di una volontà che da quel momento deve conformarsi sempre più a quella di Cristo. Domande che non sono poste una volta per tutte, ma che attendono ogni giorno una risposta che corrisponda ad ogni respiro, ad ogni pal-

pito del cuore sacerdotale. Ogni circostanza è per dire "sì" al Mistero. Lo ricordava l'allora Prefetto della Congregazione del Clero, mons. Castrillon Hoyos ai sacerdoti del Molise: "Al

È nella ferialità, nella fedeltà di tutti i giorni, che si dimostra l'effettività dell'amore.

momento dell'ordinazione abbiamo fatto delle promesse: non siano solo parole e non siano dette una volta per tutte ma siano riattualizzate quotidianamente. È nella ferialità, nella fedeltà di tutti i giorni, che si dimostra l'effettività dell'amore."¹

¹ Omelia di S.E.R. Mons. DARIO CASTRILLON HOYOS, Pro-Prefetto della Congregazione per il Clero, ai Sacerdoti del Molise presso la Casa di Spiritualità "Villa S. Michele" (Matrice, 10 giugno

Ripenso al giorno della mia Ordina-
zione sacerdotale nel Duomo di Tori-
no, eravamo nove ordinandi, avvolti
dall'abbraccio di tanti preti amici che
prima di noi avevano detto "sì" a Cri-
sto. L'animus di quel momento era
naturalmente di emozione, trepida-



zione, gioia, voglia di "fare bene", de-
siderio di essere tutto di Cristo... e
poi quelle domande: studiate nei
corsi di Teologia ed Ecclesiologia, let-
te e meditate nei giorni precedenti
l'Ordinazione, ma in quel momento
avevano un sapore diverso, nuovo, il
sapore della libertà dell'ordinando
offerta per la gloria di Cristo nel
mondo.

Ogni giorno ripenso a quegli impegni
assunti, e proprio per questo ogni
giorno rinnovo il "sì" e di conseguen-
za prendo sempre più coscienza di
ciò che sono stato chiamato ad esse-

re. Proviamo a ripercorrere le do-
mande che il Vescovo pone all'ordi-
nando durante il rito di Ordinazione:

1 **Volete esercitare il Ministero
Sacerdotale per tutta la vita nel
grado di Presbitero come fedeli
cooperatori dell'ordine dei Vesco-
vi nel servizio del popolo di Dio,
sotto la guida dello Spirito
Santo?**

La prima domanda genera le altre
domande. In questa domanda è rias-
sunto tutto il senso dell'essere sa-
cerdoti, senso che si sviluppa e
prende sempre più forma nelle do-
mande successive. Alcune espres-
sioni ci possono aiutare a compren-
dere tutta la portata del sacramento
dell'Ordine: l'impegno richiesto è
"per tutta la vita", in comunione con
il Vescovo, a servizio del popolo di
Dio, guidati dall'opera dello Spirito
Santo. Siamo ordinati non per la rea-
lizzazione dei nostri progetti, non
perché abbiamo scelto noi, ma sem-
plicemente perché abbiamo rispo-
sto alla chiamata di Dio a cooperare
con Lui al disegno di salvezza. E qual
è il servizio da rendere al popolo di
Dio? L'annuncio della salvezza per la
santificazione. Salvezza e santifica-
zione: due termini ritenuti forse or-
mai non più adatti al mondo di oggi,
ma pur sempre veri e necessari.
L'impegno del prete è unicamente

quello di portare la salvezza di Dio all'uomo e l'uomo a Dio (santificazione). Il rischio nella cultura odierna e, ahimè, anche in certe scuole di pensiero all'interno della Chiesa, è quello di ridurre il sacerdozio al funzionalismo a scapito dell'originale senso del ministero.

Credo che la richiesta di "tutta la vita" la Chiesa la pone proprio per salvare da questa tentazione. Un tempo si cantava il "Tu es sacerdos..."; in una cornice solenne veniva così proclamata la verità del sacerdozio cattolico. Non funzionari, magari a tempo determinato, ma servi liberi dell'Amore divino che salva e santifica l'uomo. Non protagonisti assoluti sulla scena della Storia della Salvezza, ma guide (pastori) che indicano il cammino perché la Storia di Dio diventi storia dell'uomo.

Va così definendosi quell'opera di mediazione a cui il sacerdote è chiamato. Servire Dio e l'uomo: davanti a Dio per l'umanità. La mediazione è l'opera di conformazione a Cristo stesso: "la configurazione a Cristo, tramite la consacra-

zione sacramentale, definisce il sacerdote in seno al Popolo di Dio, facendolo partecipare in modo suo proprio alla potestà santificatrice, magisteriale e pastorale dello stesso Gesù Cristo, Capo e Pastore della Chiesa."²

2 Volete adempiere degnamente e sapientemente il ministero della Parola nella Predicazione del Vangelo e nell'insegnamento della Fede Cattolica?

La seconda domanda del Rito di Ordinazione pone l'accento sul mini-



sterio della Parola nella predicazione del Vangelo e nell'insegnamento

² Congregazione per il Clero, *Direttorio per il ministero e la vita dei presbiteri* (1994), n. 7

della Fede Cattolica. È una domanda troppe volte dimenticata e soffocata dalla tentazione del protagonismo o dell'affermare le proprie idee. In questo impegno del sacerdote non si tratta semplicemente di un compito da svolgere, ma di una vita da vivere in un rapporto del tutto particolare con il Signore Gesù. La predicazione non può ridursi alla comunicazione di idee, di teorie, ma è predicazione autentica se accompagnata dalla testimonianza di vita, perché non valga anche per il presbitero l'evangelico rimprovero di Gesù verso quei farisei che "dicono, ma non fanno"!

Il ministero della Parola abilita il sacerdote ad esprimere con autorità

L'anima del ministero sacerdotale è costituita dalla celebrazione dei misteri di Cristo.

la fede cattolica e a dare testimonianza ufficiale della fede della Chiesa. Quanto scandalo creato da quei sacerdoti che, colpiti dal tarlo del protagonismo, esprimono "veri-

tà" soggettive che si rivelano vera contro testimonianza della fede e della dottrina della Chiesa. Questo protagonismo auto celebrativo è il frutto di una fede indebolita, soggetta ai venti di dottrine che soffianno qua e là!

3 Volete Celebrare con devozione e fedeltà i misteri di Cristo secondo la tradizione della Chiesa, specialmente nel sacrificio eucaristico e nel sacramento della riconciliazione a lode a Dio e per la santificazione del popolo cristiano?

La terza domanda dovrebbe costituire un invito quotidiano per verificare come ogni prete celebra i divini misteri: con quale devozione e fedeltà? Con quale dignità e bellezza?

L'anima del ministero sacerdotale è costituita dalla celebrazione dei misteri di Cristo. Per questo motivo tutti i documenti Conciliari e i più recenti richiamano la necessità della cura della formazione liturgica dei presbiteri. Non è questione di "sacre cerimonie", ma di com-

prendere fino in fondo e ogni giorno il Mistero che si celebra, familiarizzando con esso: "Dobbiamo imparare a comprendere sempre di più la sacra Liturgia in tutta la sua essen-

za, sviluppare una viva familiarità con essa, cosicché diventi l'anima della nostra vita quotidiana.”³ Da qui l'esigenza di una vera e propria ars celebrandi da vivere come compito primario nella vita spirituale sacerdotale come espressione di quel “servire” che è alla base della vita sacerdotale.

Chiaramente il centro dei misteri divini è la celebrazione eucaristica, cuore della vita della Chiesa e cuore della vita sacerdotale. L'Esortazione Apostolica *Pastores dabo vobis*, così si esprime: “Ora i sacerdoti, nella loro qualità di ministri delle cose sacre, sono soprattutto ministri del Sacrificio della Messa: il loro ruolo è del tutto insostituibile, perché senza sacerdote non vi può essere offerta eucaristica.” (n. 48)

Tante volte ho incontrato preti che celebravano no tutti i giorni per vari motivi: troppi impegni, “non è necessario”, “è solo un atto devozionale”... Questa posizione è sintomo, a mio parere, di una superficialità nel considerare l'eucarestia come il cuore, il motivo del sacerdozio. È la dimenticanza (contrario della memoria!) il male di oggi, di quei sacerdoti che relativizzano la fedele quotidiana celebrazione eucaristica.



La domanda posta all'ordinando però, fa accenno a due atteggiamenti che costituiscono l'ars celebrandi: la fedeltà e la devozione. La fedeltà non solo in senso temporale, cioè nel quotidiano, ma la fedeltà alla tradizione della Chiesa. Fedeltà e devozione si completano a vicenda: non c'è fedeltà senza devozione, non può esserci devozione escludendo la fedeltà.

³ Benedetto XVI, Omelia nella Messa del Crisma (2008)

La fedeltà è la risposta alla moda ormai sempre più diffusa di una “creatività liturgica” che riduce l’azione liturgica ad un insieme di espressioni personalistiche e il più delle volte non corrispondenti alla verità teologica della stessa celebrazione.

Il sacerdote è chiamato alla fedeltà alla tradizione della Chiesa e alla dottrina. Troppe volte si assiste a celebrazioni che anziché celebrare la gloria di Dio, rischiano di diventare la autocelebrazione dell’uomo, del prete e dell’assemblea. Così fa-

Il sacerdote è chiamato alla fedeltà alla tradizione della Chiesa e alla dottrina.

cendo si trascura tutta la dimensione verticale della liturgia e si promuove quella “creatività liturgica” che è certamente “creatività”... con molti dubbi se sia realmente “liturgica”!

4 **Volete insieme con noi implorare la divina misericordia per il popolo affidatovi dedicandovi assidua-**

mente alla preghiera come comandato dal Signore?

Alla vigilia della mia Ordinazione leggendo e meditando le domande previste dal Rito, rimasi impressionato e scosso da questa domanda, soprattutto dal verbo utilizzato: *implorare*. Colui che implora è nella posizione di chi sta nel mezzo, tra Dio e l’uomo. Da allora ho compreso come il sacerdote è lo strumento che implora la misericordia divina per il cuore dell’uomo. Invocare la misericordia di Dio era la missione di Mosè quando con

le braccia alzate sosteneva la battaglia del popolo di Israele: è guadagnare Dio agli uomini e gli uomini a Dio.

Ma per compiere tutto questo è necessario dedicarsi alla preghiera; all’incontro con Colui che è all’origine della nostra vocazione: se manca questa esperienza vitale, cosa si

può comunicare all’uomo? Da qui quindi la necessità di vincere la tentazione dell’attivismo sfrenato a scapito della presenza orante nel cuore della storia.

Il secondo aspetto che mi suggerì questa domanda del Rito era il riferimento alla divina misericordia intesa anche come celebrazione del sacramento della Confessione. Noi sacer-

doti abbiamo una grande responsabilità: la formazione delle coscienze e la loro custodia dalla confusione. Eppure anche qui la tentazione del sacerdote è quella di una relazione con la Verità basata sul soggettivismo, sul “secondo me”. Il potere di assolvere non è frutto quindi di una decisione personale del sacerdote, ma è una potestà oggettiva.

La ormai assenza del senso del peccato, così come il rischio della banalizzazione del male, devono portare il cuore del prete ad essere vigilante e a percepire la grande responsabilità che ha di formare e plasmare la coscienza perché si compia l'opera di Cristo Redentore: “La misericordia di Cristo non è una grazia a buon mercato, non suppone la banalizzazione del male. Cristo porta nel suo corpo e sulla sua anima tutto il peso del male, tutta la sua forza distruttiva. Egli brucia e trasforma il male nella sofferenza, nel fuoco del suo amore sofferente. Il giorno della vendetta e l'anno della misericordia coincidono nel mistero pasquale, nel Cristo morto e risorto.”⁴

5 *Volete essere sempre più uniti strettamente a Cristo Sommo Sacerdote che come vittima pura si è of-*

ferto al Padre per noi consacrando voi stessi a Dio insieme a lui per la salvezza degli uomini?

A quest'ultima domanda che precede la promessa di obbedienza al Ve-



sco, il candidato al presbiterato risponde: “Sì, con l'aiuto di Dio lo voglio”. La domanda rimanda all'appartenenza a Cristo espressa in quell'immagine del rimanere più uniti strettamente a Lui. Si tratta di vivere una relazione con la persona di Cri-

⁴ Omelia del Cardinale J. Ratzinger, Decano del Collegio Cardinalizio (18 aprile 2005)

sto, non con una dottrina o un'idea, ma una Presenza.

Questa affezione a Cristo si esprime nella consacrazione della nostra vita a Lui; e l'atto di consacrazione è l'offrire la vita. È l'immagine biblico-eucaristica dell'Agnello immolato che si fa vittima, quindi offerta e dono. Paolo VI, in un ritiro personale, scrisse nei suoi appunti: "*Vittima*. Cioè: espiazione per altri. Per me. Gesù si sostituisce al colpevole. Sacerdote e vittima. Ministero e grandezza del dolore innocente. Soddisfazione

Obbedienza vuol dire abbandonare sé per seguire un altro, e l'obbedienza è l'unico vero sacrificio...

sostitutiva. Parole precise, ma aride come un teorema, mentre racchiudono il più fiammante dramma d'amore, l'eroismo più totale e più puro, l'incontro incomparabile di ciascuno di noi con Cristo: ha dato se stesso per me (Gal 2,20)."⁵

È per questa offerta totale di sé, che Cristo ci apre le porte al cammino della nostra santificazione.

Il percorso che ci hanno fatto fare le cinque precedenti domande, nel Rito trova il proprio sigillo nella promessa di obbedienza. "*Sì, lo prometto*" è la risposta dell'ordinando alla domanda che il vescovo gli ha posto con le mani che accolgono le mani dell'eletto: "*Prometti a me e ai miei successori filiale rispetto e obbedienza?*".

Il giorno della mia Ordinazione ricordo che mia madre, terminato il rito,

mi disse che nel momento in cui il Vescovo mi poneva questa domanda, lei prese coscienza che da quel momento in poi non sarei stato più solo suo figlio, ma sarei stato della Chiesa e quindi la mia vita era nelle mani di un Altro. Questa semplice, materna e profonda affermazione della mamma mi ritorna

spesso in mente quando ripenso all'obbedienza e insieme a questa la sequela. Infatti Paolo per esprimere il concetto di *seguire* usa spesso il termine *obbedienza*. Obbedienza vuol dire abbandonare sé per seguire un altro, e l'obbedienza è l'unico vero

sacrificio, perché sacrificio, cristianamente parlando, non è necessariamente sinonimo di dolore o rinuncia, ma è identificare la propria volontà con quella di un Altro, di Dio. Riconoscere questo fatto è la via per vivere *l'umiltà* che è l'altro modo di dire *obbedienza*: "Il segno più evidente dell'umiltà è la prontezza nell'obbedienza. Questa è caratteristica dei monaci che non hanno niente più ca-

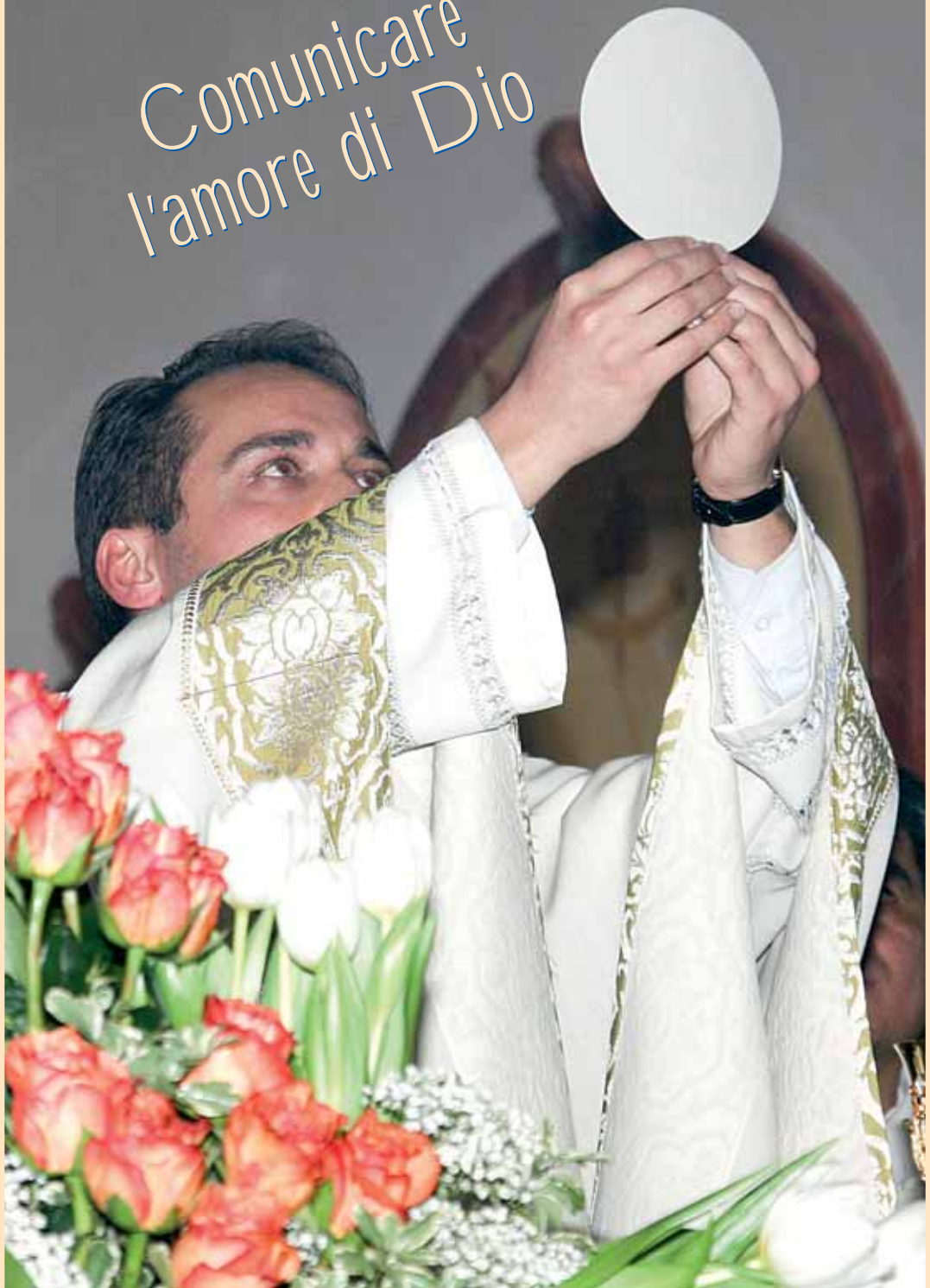
ro di Cristo... Ma questa obbedienza sarà accolta a Dio e gradevole agli uomini, se il comando ricevuto verrà eseguito senza esitazione, lentezza o tiepidezza e tantomeno con mormorazioni o proteste, perché l'obbedienza che si presta agli uomini è resa a Dio, come ha detto lui stesso: "Chi ascolta voi, ascolta me".⁶

Don Paolo Comba



⁶ S. Benedetto, *Regola*, cap. V

Comunicare
l'amore di Dio



Il sacerdote: comunicatore dell'amore di Dio

La messe è molta, ma gli operai sono pochi. Pregate dunque il Padrone della messe che mandi operai nella sua messe. (Mt. 9,36-38).

Dovrebbe essere questa la costante preghiera di ogni battezzato che ami veramente Dio. Chi ama Dio, infatti, riconoscendolo Signore del mondo e della storia, avverte urgente il bisogno di farlo conoscere ed amare da una sempre più ampia fetta di umanità, anzi da tutta l'umanità, figlia di un Dio Padre e Creatore, che ha a cuore la salvezza di ogni sua creatura.

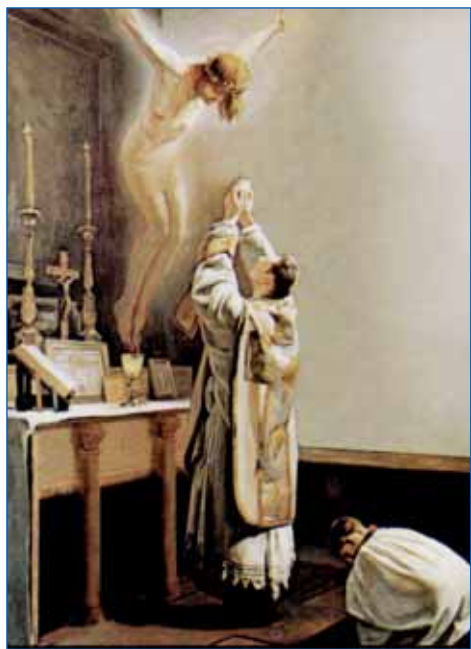
Ma, da sola, ogni singola creatura non è in grado di comprendere Dio e il suo insondabile mistero d'amore; ha infatti bisogno di guide, di pastori che, al servizio di Dio Padre, siano suoi "operai", solerti e santi, capaci di amare, perdonare, accogliere con un abbraccio paterno chiunque avesse desiderio di Dio, di pace, o avesse "fame e sete di giustizia", o avesse bisogno di tenerezza, di aiuto, di ascolto e di perdono.

Colui che è disposto a fare tutto ciò in nome di Dio, colui che spende tutta la propria vita per rendere "visibile" in sé il Dio amore, è il sacerdote. Un uomo come tutti, ma che, "scelto" da Dio, a Lui per sempre consacrato, liberamente volontariamente, vivendo appieno per Lui, donandogli tutto

Il sacerdote è un "inviato" come Cristo, e da lui ogni fedele si attende santità di vita, ministero fecondo, perseveranza negli inevitabili ostacoli del suo cammino sacerdotale.

se stesso, riconquisti l'umanità a Dio. Il sacerdote, "alter christus", unto da Dio in virtù del sacramento dell'Ordine, rinnova, riceve e rivive nella sua persona la missione di Cristo stesso. Cristo si è fatto tutto a tutti, ama tutti senza riserve e senza particolarismi, annuncia che Dio nutre per tutti un amore che supera i confini della morte. Addirittura da più di duemila

anni, Cristo si rende vivo sugli altari del mondo, nel sublime dono dell'Eucaristia, in cui per volere Suo, e, per mano d'uomo, Egli stesso si fa vita vera per tutti gli invitati alla Sua mensa, su cui il mistero della sua morte e resurrezione è rinnovato incessantemente fino alla parusia. Il



sacerdote è un “inviato” come Cristo, e da lui ogni fedele si attende santità di vita, ministero fecondo, perseveranza negli inevitabili ostacoli del suo cammino sacerdotale.

Dall'Eucaristia, dall'adorazione silenziosa, dalla preghiera costante, il sacerdote attinge ardore, zelo per la sua carità pastorale. Il Sacerdote è

amico, è fratello che, soprattutto ai giovani, può trasmettere, con l'esempio di vita santa e coerente col Vangelo, uno slancio particolare per porli, se è volontà di Dio, alla sequela di Cristo. Il sacerdote annunzierà Cristo con la parola, con l'esempio, con la purezza, con coraggio, con entusiasmo, con disponibilità, con comprensione e dedizione, con umiltà, con pazienza, col “farsi prossimo” a chiunque, tra la gente, ma soprattutto agli ultimi, riconoscerà quel volto di Cristo che “mendica” amore per “accendere il fuoco sulla terra”. Un santo sacerdote, innamorato solo di Dio, per misteriosa opera della grazia divina, non fa fatica a “gioire nell'assomigliarGli oltre che nel seguirLo”.

Ma è Cristo stesso che conferisce onore e dignità al sacerdote che dall'alto riceve la facoltà di fare di una particola di pane in Corpo di Gesù, per farlo cibo alle nostre anime. Le mani che consacrano ed assolvono, siano dunque mani pure, senza macchia; il sacerdote assomigli al Redentore nelle virtù, splenda di grazia, di amore, sia luce del mondo, sia ubbidiente alla volontà di Dio; sia santo!, così come amava ripetere il venerabile Monsignore Delle Nocche: Santo!

Forza del sacerdote sarà il suo pregare fedele costante; e lo saranno anche le preghiere che, per suo so-

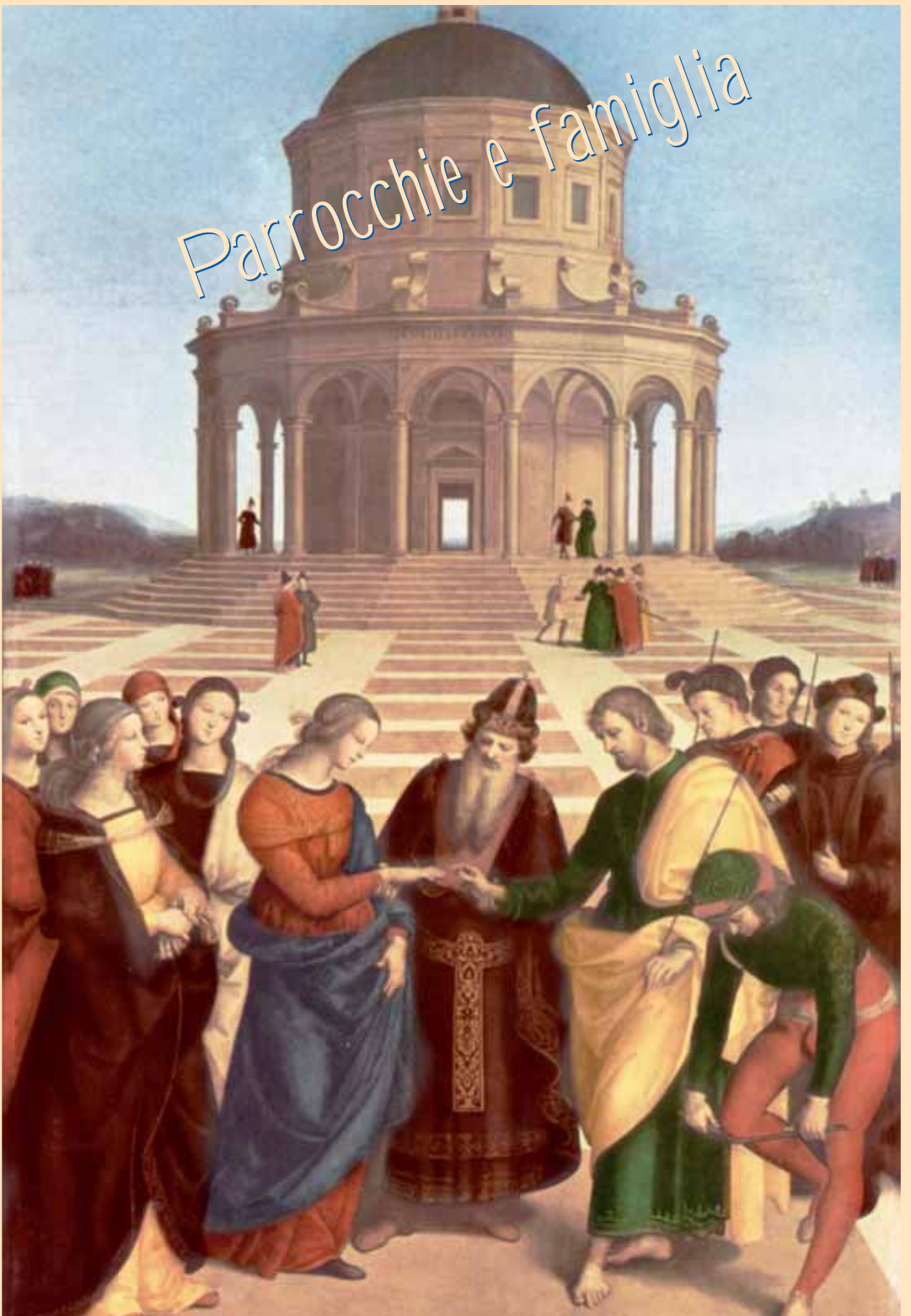
stegno, con gratitudine, ogni buon fedele gli assicurerà. Sarà amico di tutti se sarà amico di Cristo; se negli altri il sacerdote riconoscerà il volto di Cristo, allora anche gli altri, nel suo, riconosceranno il volto di Cristo amore, venuto in mezzo a noi per rivelare il Dio Creatore e Padre ricco di

misericordia. Tutto ciò avverrà ogni qualvolta ci sarà chi, generosamente, risponderà, con totale dono di sé, a Dio, capace di ricompensarlo con eterna beatitudine, quindi, di pregare per ogni autentica, santa vocazione sacerdotale.

Antonino Granata d.f.



Parrocchie e famiglia



Progetto parrocchia e famiglia

L'esperienza delle comunità familiari di evangelizzazione (c.f.e.), è una realtà che vede il suo nascere a conclusione di un percorso, guidato da Mons. Renzo Bonetti, denominato "Progetto Parrocchia e Famiglia", che per anni ha visto il coinvolgimento di 32 parrocchie, sparse su tutto il territorio nazionale, con lo scopo di dare spessore e significato al ruolo che la famiglia può svolgere all'interno della parrocchia. e conclusosi nel giugno del 2006 con un convegno che ha dato il via in un primo periodo sperimentale e successivamente ufficialmente alle cfe.

Nel documento Evangelii Nuntiandi scritto da Giovanni Paolo II, al numero 14, colpisce una verità che può sorprendere tanto quanto può dare luce all'identità della famiglia stessa: "La Chiesa esiste per evangelizzare".

È insita nella coppia di sposi una grazia particolare, speciale, che viene loro donata il giorno delle nozze e che, per opera dello Spirito Santo, si-

gilla l'amore che li lega a Cristo dello stesso amore con il quale Egli ama la Chiesa Sua sposa.

Da qui la consapevolezza che la coppia di sposi-famiglia vive un sacramento per la missione; è per natura inserita nel mistero che unisce Dio all'umanità e quindi è chiamata ad

La Chiesa esiste per evangelizzare

essere dono in stato sempre donante per gli altri rendendo perciò alla famiglia la sua vera identità, ponendola all'interno della pastorale non più come oggetto ma soggetto efficace ed edificante capace di trasformare la propria casa in Chiesa domestica. Sono comunità familiari, in quanto si vive la dimensione dell'essere famiglia che vede la coppia di sposi, in



“E cammin facendo annunciate...” (cfr Mt 10,7)
In stretta comunione con il pastore posto a guida della comunità parrocchiale, le comunità familiari di evangelizzazione, godono dell'incontro settimanale con il Signore nel susseguirsi di sette momenti che esprimono gli elementi essenziali del “Far Chiesa”:

forza della grazia sacramentale, segno della presenza viva di Gesù, e che accoglie nella propria casa le persone con le quali si vive l'incontro settimanale di cfe.

Altresì sono di evangelizzazione in quanto modalità espressiva che risponde pienamente al comando di Gesù “Andate e annunciate” (cfr Mc 16,15); il saper quindi guardare alla necessità di quanti sono lontani dalla fede perché non credono, perché non praticano o perché ne hanno perso l'entusiasmo.

Questo non comporta nulla di diverso o in più rispetto a quanto si riesce a fare quotidianamente, ma proprio perché inseriti in un ambiente di vita del quale fanno parte, parenti, amici, colleghi di lavoro ecc..., riuscire ad intravedere tra queste persone, quelle che si intendono evangelizzare.

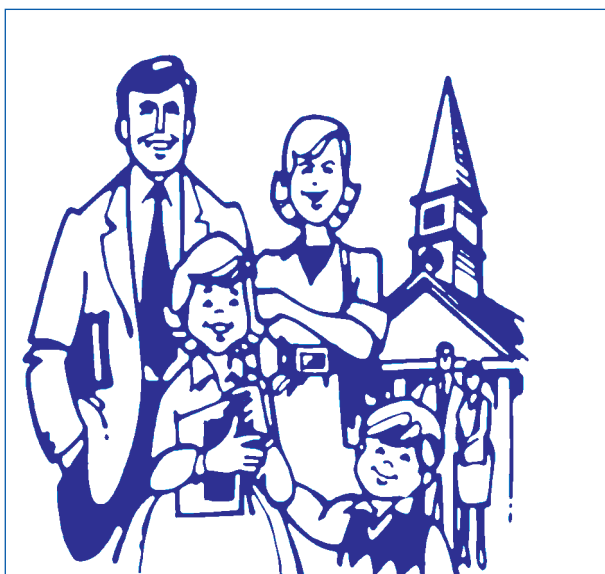
- Lodare e ringraziare il Signore, vivo e presente in mezzo a noi, della durata di 15 minuti circa.
Aprire il cuore alla gioia nel riconoscere Gesù come il Signore della nostra vita e con altrettanto desiderio elevare a Lui il saluto primario colmo di lode e ringraziamento; a Colui che ardentemente desidera incontrarci e che vuole chiamarci in disparte per stare con Lui.
- Condivisione della propria fede: è il momento nel quale ogni membro condivide con i fratelli, quanto il Signore ha fatto per lui e quanto lui ha fatto per il Signore, nell'arco della settimana; è un momento che dura 20 minuti circa.
- Dopo aver recitato o cantato insieme la preghiera del “Veni Creator” si ascolta la Parola che il Signore vuole donare. Il che significa ascoltare la registrazione, su cd,

della meditazione di un brano del Vangelo, che il sacerdote, settimanalmente prepara accompagnata da una traccia scritta che permette alle persone della cfe, di seguire con più attenzione quanto viene detto e al contempo segnare quanto il Signore sta suggerendo al cuore di ciascuno. Tempo max per questo momento è di 15 minuti.

- Fa seguito la risonanza dell'ascolto della Parola, quindi condividere con i fratelli della cfe, ciò che il Signore ha suggerito durante la Parola annunciata e meditata, della durata di circa 20 min.
- C'è un brevissimo momento, della durata di 5 minuti, nel quale la coppia responsabile dà gli avvisi che riguardano la comunità parrocchiale e che possono interessare anche i membri della cfe.
- Con un canto allo Spirito Santo, preceduto dalla recita dell'Ave Maria, si vive un momento di preghiera di intercessione per la quale si chiede al Signore di intercedere per le tutte le esigenze sentite e condivise dai membri della cfe.
- Durante l'incontro di comunità, accade sempre che uno o più fratelli,

esprimono la sofferenza, la fatica o l'apprensione che stanno vivendo per un motivo particolare e che sentono la necessità di chiedere una preghiera personale che tutta la cfe, invocando lo Spirito Santo, rivolge al fratello che la richiede.

- Si conclude la serata con la recita del Padre Nostro. È il momento di affidare al Padre la nostra volontà di renderci strumenti reali di evangelizzazione a partire dalla preghiera e far sì che quanto si è ricevuto durante la cfe, divenga dono per le persone che dobbiamo condurre alla fede. Per questo motivo,



la preghiera viene recitata, prendendosi per mano e rivolti verso l'esterno.

La comunità familiare di evangelizzazione non è fine a sé stessa e se tanto è vero che racchiude l'essenzialità del vivere la fede, altrettanto è vero che non dà compimento alla vita di un cristiano in quanto lo scopo è quello di giungere all'Eucaristia, vertice che chiama e conduce ogni persona all'unione intima con Gesù e alla comunione fraterna con ogni persona per formare insieme, già qui

Centralità dell'incontro è il Signore Gesù: è Lui che opera, agisce per mezzo di tutti...

sulla terra, la grande famiglia dei figli di Dio alla quale tutti siamo destinati per la vita eterna.

È importante sottolineare che essendo settimanale l'incontro di cfe, ci si deve attenere scrupolosamente ai tempi indicati per ogni momento, a partire dall'inizio dell'incontro che in genere è alle 21.00 per concludersi alle 22.30 non superando mai l'ora e mezza di incontro.

Alla cfe, può partecipare chiunque: dalle coppie di sposi alle persone sin-

gole, dai separati/divorziati/risposati ai vedovi; dai giovani agli anziani sapendo che raggiunto il numero di 14-15 persone la comunità è destinata a moltiplicare, a dar vita ad un'altra cfe, quindi permettere ad una coppia di sposi che, avendo ricevuto il mandato dal parroco a collaborare con la coppia responsabile per un periodo più o meno prolungato, di far Chiesa in casa accogliendo parte dei membri della comunità stessa.

Centralità dell'incontro è il Signore Gesù: è Lui che opera, agisce per mezzo di tutti...

Questa è anche la motivazione per la quale durante la serata di cfe, è vietato portare qualsiasi tipo di cibo e bevanda, prima, durante e dopo l'incontro.

È invece buona cosa, trovare un altro momento al di fuori della cfe, nel quale ritrovarsi con tutti i membri della comunità per condividere un pranzo o una cena, divenendo occasione per creare ancor più un legame fraterno.

Un altro punto forte della comunità familiare di evangelizzazione è dato dal fatto che durante l'incontro, non si discute né tanto meno si risponde alle condivisioni dei fratelli della cfe, preferendo a qualsiasi forma di intervento, un grazie al Signore per

quanto si riceve dalla parola donata dai fratelli della cfe.

Fare esperienza della comunità familiare di evangelizzazione è fare esperienza di Gesù vivo in mezzo a noi...

È disponibile sul sito www.parruchiabovolone.it un power point che presenta in maniera approfondita questa esperienza.



Uomini eucaristici



Sintonie storiche e mistiche tra due uomini eucaristici: monsignor Raffaello Delle Nocche e don Felice Canelli

Prima puntata

Volendo dare a questo articolo non solo un taglio spirituale ma anche storico, mi sembra serio condividere con chi legge la situazione di ricerca che attualmente vivo. Le sintonie storiche tra il Padre fondatore e don Felice sono davvero tante ed alcune si possono dedurre e intuire già nel primo decennio del 1900. La documentazione certa è quella che ritrovo nei diari del servo di Dio don Canelli dal 1927 in poi. Le altre notizie meno precise le riscontro da altre fonti (Archivio storico dell'Azione Cattolica o da testi di storia generale del movimento cattolico in Puglia). Forse esistono i contatti tra i due, quando don Raffaello era rettore al Seminario di Molfetta e don Felice era stato da poco congedato dalla guerra ma,

certamente, i rapporti già esistenti in questi ambienti furono corroborati



Asilo Sacro Cuore nel 1951 - Il Servo di Dio don Felice Canelli, la comunità DGE e i bimbi.

rati dai viaggi che Mons. Delle Nocche faceva per andare a visitare la novella casa delle sue suore a Vieste di terra garganica e poi tanti altri avvenimenti fino che rafforzarono la stima tra i due fino a far giungere ad avere Le Discepoli di Gesù Eucaristico per quasi 30 anni nella sua parrocchia di Croce Santa, tra le mura della sua famiglia. Il lavoro per

tanto è incompleto ma interessante ed affascinante.

Il primo elemento da evidenziare è la nascita nello stesso periodo storico con uguali problematica e prospettive: Don Raffaello era nato nel 1877 e don Felice nel 1880. Don Raffaello, unico figlio maschio con una sorella di nome Marietta; don



Felice, unico maschio della famiglia anch'egli con una sorella di nome Marietta. Anche il periodo storico Italiano ed ecclesiale fu un denominatore comune.

Un periodo storico gravido di tensioni e di innovazioni. Dopo l'Unità di Italia, in modo particolare nell'ultimo ventennio del 1800, le situazioni storiche ed ecclesiali diventavano un grembo gravido di *res novae*, per

usare un'espressione tanto cara a Leone XIII che verrà tematizzata così nella "*Rerum novarum*". l'Enciclica sociale sulla questione operaia.

Queste "cose nuove", certamente in convivenza e talvolta in contrapposizione con le *res* tradizionali, segnavano novità e cambiamenti per chi (clero e laici insieme) volevano acco-

glierle o ostacoli per chi voleva far finta di non vederle. Sono tempi di grandi cambiamenti sociali e di terribili oppressioni: la questione operaia, la povertà, il maxismo.

È il periodo della presa di Roma, del "*non expedit*" e di tante altre situazioni di sofferenza e di difesa nella Chiesa. La causa? Il progetto dello Stato Moderno, l'ideale filosofico del Modernismo che lavorava per emarginare la Chiesa

dalla vita sociale, rinchiudendola nelle sagrestie.

Una risposta concreta e tangibile della Chiesa fu il "movimento cattolico": Si iniziò a parlare di cattolici intransigenti, di cattolici legittimisti, di (cattolici) "democratici cristiani".

Pian piano, anche alcune frange del clero, inserito più o meno nel movimento o in opposizione, incominciò anch'esso a declinarsi come "clero

tradizionalista”, meno sensibile alla questione operaia e clero “democratico” che, radicalizzato in alcune figure di spicco, slittò nel modernismo e perciò disapprovato dalla Gerarchia romana.¹

Diverse furono le figure sacerdotali che accolsero l'invito del Papa Leone XIII: “Uscite dalle sagrestie ed andate al popolo”. Il Beato P. Leone Dehon (1843-1925) scriveva nel 1897 quando don Felice aveva 17 anni ed era maestro di scuola elementare e seminarista e don Raffaello ne aveva 21: “Gli operai considerano i preti complici dei loro oppressori e molti in effetti lo sono con il loro silenzio” ed in un altro scritto: “Quando il lupo viene, il pastore non deve *nascondersi*. *Sacerdoti uscite dalle sagrestie ed andate al popolo*”. Asserzioni terribilmente vere e che invitano a riflettere. I preti in quel periodo vivevano nelle sagrestie sia per condizionamenti culturali sia per scelte di comodo. Si interessavano solo del culto, degli incontri con le confraternite, senza promuovere una attività di formazione laicale, di vicinanza al popolo, di condivisione di vissuti con esso.

Il Beato *Padre Leone Dehon* affermava: “La Chiesa può vivere in questo modo per secoli, senza incidere

su nulla, senza rifare cristiana la società”

Don Felice e don Raffaello possiamo inserirli tra questi preti *Romani-sociali* convinti che, in una società che difende il suo laicismo, i laici devono essere “romani, formati, testimoni, apostoli”. Emerge già qui il bisogno storico-cristiano comune alla storia di entrambi del carisma specifico di Azione Cattolica e si configura anche una sua specifica spiritualità: Il cristiano e il sacerdote devono essere “Luce del mondo e Sale della terra”... perché vedano le vostre opere buone e diano gloria al Padre.

Tali innovazioni anche se non maestri e in luoghi diversi vennero assorbite e fatte proprie dai due: l'uno nell'ambiente napoletano e l'altro nella provincia difficile di Capitanata. Ed è interessante vedere come i due giovani sacerdoti crebbero entrambi all'ombra di grandi vescovi legati al Papa ma di ampie visioni: Mons. Gargiulo di Sorrento e Mons. Trama a Lecce. Le distanze incominciarono ad accorciarsi quando don Raffaello venne nominato dal 1901 al 1915 segretario di un grande vescovo innovatore e riformatore Mons. Trama, Vescovo di Lecce. Certamente don Raffaello come don Felice furono

¹ Testo di riferimento: VINCENZO ROBLES, *Presenza dei cattolici in Capitanata*, Caudio Grenzi Editore, 2004, pag-25-50

aperti alle indicazioni di Papa Leone XIII sensibili alla figura del Toniolo e del Murri, personaggi di spicco dell'Opera dei Congressi, un'associazione nazionale che non era però l'unica nell'universo del movimento cattolico, nata per difendere gli interessi e le ragioni del Papato, per sostenere un nuovo rapporto tra la Chiesa e lo



Stato fondato non solo su questioni di tipo legislative, ma anche sulla chiamata del laicato all'apostolato.

Don Raffaello venne ordinato sacerdote nel 1901 e don Felice due anni dopo. Tutte e due si immersero nel lavoro voluto dal Papato e sostenuto dal movimento cattolico in particolare alla GIAC: Gioventù Italiana di Azione cattolica che in questo primo decennio del 1900 invita le chiese del Meridione a far sorgere circoli giovanili cattolici nelle diverse regioni meridionali e a compattele tramite le regioni: i due si incontrarono a lavorare nella stessa regione beneventana anche se con province diverse: don Raffaello a Lecce e don Felice in Capitanata. Infatti in un documento della regione Beneventana² del 1908 don Raffaello era il delegato vescovile per il Circolo "Dante Alighieri" di Lecce e don Felice con il Ricreatorio Salesiano dei Salesiani di San Severo. A questo primo convegno a Benevento era presente anche Mons. Antonio Palladino (attualmente Servo di Dio della Diocesi di Cerignola - Ascoli Satriano). Questi circoli misero le fondamenta per il movimento laicale che nascerà quasi dieci anni dopo con P. Gemelli ed Armida Barelli e

sostenuta fortemente dal Papa Pio X: L'Azione cattolica.

Nel 1915 veniva chiuso a Lecce il Collegio Argento dei Gesuiti e la conferenza episcopale pugliese volle aprire a Molfetta il Seminario e Don Raffaello, per le sue qualità spiccate di curatore d'anime e di pastore venne nominato primo rettore, carica che mantenne fino al 1919.

In questo periodo don Felice indisse il primo convegno Diocesano per l'incremento dell'AC e nello stesso mese partecipò al convegno interregionale pugliese per la questione operaia. Venne poi reclutato nell'esercito italiano come cappellano durante il periodo bellico. Poté ritornare al suo lavoro in Diocesi e provincia nel 1918.

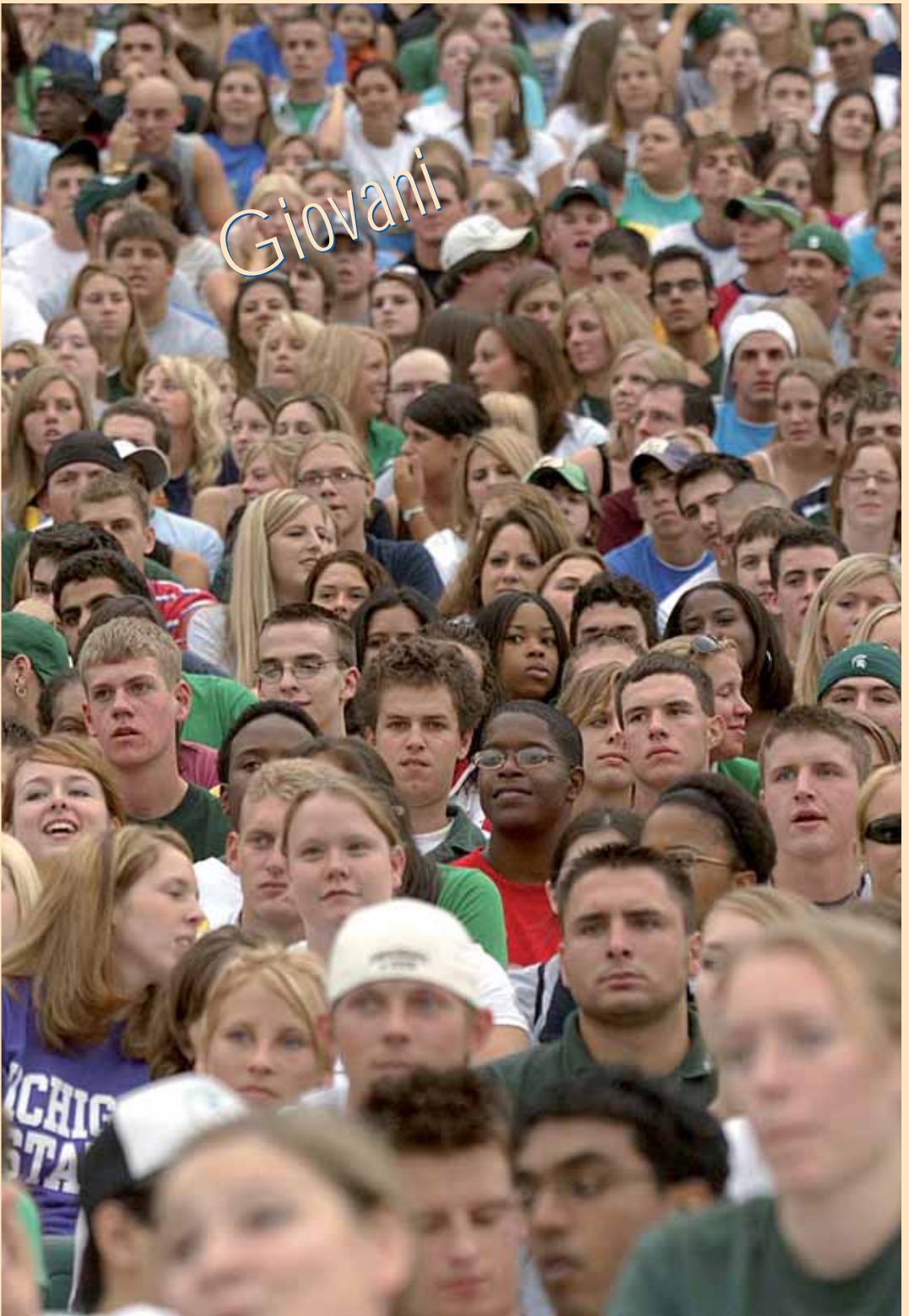
Don Felice era conosciuto in Diocesi e nella Provincia per la sua parola penetrante, per il suo zelo terribile, per il suo essere "capo" perché "esempio", sempre in prima fila ed in avanguardia. Era l'anima vibrante dell'azione cristiana sociale.

A Foggia, capoluogo di Provincia e sede della Federazione interdiocesana dei Circoli Giovanili Cattolici di Capitanata, vi era un vescovo molto sensibile al "cristianesimo sociale", Mons. Bella Salvatore di origine sicula, legato da un' antica amicizia con Don Luigi Sturzo anche lui siciliano. Nel 1918 don Sturzo venne a Foggia e condivise con i circoli giovanili cattolici l'idea del Partito Popolare e da quell'anno, anno di fondazione del PPI, don Felice si fece confondatore della sezione del partito a San Severo ed animatore e propagandista nella provincia.

Nel 1919 don Raffaello ritorno in patria a Marano e fu nominato, per la sua presenza veterana della realtà del laicato cristiano il Fondatore locale ed assistente della Gioventù Femminile di Azione Cattolica. In quell'azione pastorale e nella direzione spirituale la provvidenza preparava una *nuova strada* per vivere la vita eucaristica in modo radicale.

Sr Francesca Caggiano

Giovani



Messaggio per la giornata mondiale della gioventù 2010

“Maestro buono, che cosa devo fare per avere in eredità la vita eterna?”

(Mc 10,17)

Cari amici, ricorre quest'anno il venticinquesimo anniversario di istituzione della Giornata Mondiale della Gioventù, voluta dal Venerabile Giovanni Paolo II come appuntamento annuale dei giovani credenti del mondo intero. Fu una iniziativa profetica che ha portato frutti abbondanti, permettendo alle nuove generazioni cristiane di incontrarsi, di mettersi in ascolto della Parola di Dio, di scoprire la bellezza della Chiesa e di vivere esperienze forti di fede che hanno portato molti alla decisione di donarsi totalmente a Cristo.

La presente XXV Giornata rappresenta una tappa verso il prossimo Incontro Mondiale dei giovani, che avrà luogo nell'agosto 2011 a Madrid, dove spero sarete numerosi a vivere questo evento di grazia.

Per prepararci a tale celebrazione, vorrei proporvi alcune riflessioni sul tema di quest'anno: *“Maestro buono, che cosa devo fare per avere in eredità la vita eterna?”* (Mc 10,17), tratto

dall'episodio evangelico dell'incontro di Gesù con il giovane ricco; un tema già affrontato, nel 1985, dal Papa Giovanni Paolo II in una bellissima Lettera, diretta per la prima volta ai giovani.

1 Gesù incontra un giovane

“Mentre [Gesù] andava per la strada, – racconta il Vangelo di San Marco – un tale gli corse incontro e, gettandosi in ginocchio davanti a lui, gli domandò: «Maestro buono, che cosa devo fare per avere in eredità la vita eterna?». Gesù gli disse: «Perché mi chiami buono? Nessuno è buono, se non Dio solo. Tu conosci i comandamenti: Non uccidere, non commettere adulterio, non rubare, non testimoniare il falso, non frodare, onora tuo padre e tua madre». Egli allora gli disse: «Maestro, tutte queste cose le ho osservate fin dalla mia giovinezza». Allora Gesù fissò lo sguardo su di lui, lo amò e gli disse: «Una cosa sola ti manca: va', vendi quello che hai e dallo ai poveri, e avrai un tesoro in cielo; e

vieni! Seguimi!». Ma a queste parole egli si fece scuro in volto e se ne andò rattristato; possedeva infatti molti beni" (Mc 10, 17-22).

Questo racconto esprime in maniera efficace la grande attenzione di Gesù verso i giovani, verso di voi, verso le vostre attese, le vostre speranze, e mostra quanto sia grande il suo desiderio di incontrarvi personalmente

...il cristianesimo non è primariamente una morale, ma esperienza di Gesù Cristo, che ci ama personalmente, giovani o vecchi, poveri o ricchi...

e di aprire un dialogo con ciascuno di voi. Cristo, infatti, interrompe il suo cammino per rispondere alla domanda del suo interlocutore, manifestando piena disponibilità verso quel giovane, che è mosso da un ardente desiderio di parlare con il «Maestro buono», per imparare da Lui a percorrere la strada della vita. Con questo brano evangelico, il mio Predecessore voleva esortare ciascuno di voi a "sviluppare il proprio colloquio con Cristo - un colloquio che è d'importanza fondamentale ed

essenziale per un giovane" (*Lettera ai giovani*, n. 2).

2 Gesù lo guardò e lo amò

Nel racconto evangelico, San Marco sottolinea come "Gesù fissò lo sguardo su di lui e lo amò" (cfr Mc 10,21). Nello sguardo del Signore c'è il cuore di questo specialissimo incontro e di tutta l'esperienza cristiana. Infatti il cristianesimo non è primariamente una morale, ma esperienza di Gesù Cristo, che ci ama personalmente, giovani o vecchi, poveri o ricchi; ci ama anche quando gli voltiamo le spalle.

Commentando la scena, il Papa Giovanni Paolo II aggiungeva, rivolto a voi gio-

vani: "Vi auguro di sperimentare uno sguardo così! Vi auguro di sperimentare la verità che egli, il Cristo, vi guarda con amore!" (*Lettera ai giovani*, n. 7). Un amore, manifestatosi sulla Croce in maniera così piena e totale, che fa scrivere a san Paolo, con stupore: "Mi ha amato e ha consegnato se stesso per me" (*Gal 2,20*). "La consapevolezza che il Padre ci ha da sempre amati nel suo Figlio, che il Cristo ama ognuno e sempre - scrive ancora il Papa Giovanni Paolo II -, diventa un fermo punto di sostegno

per tutta la nostra esistenza umana” (*Lettera ai giovani*, n. 7), e ci permette di superare tutte le prove: la scoperta dei nostri peccati, la sofferenza, lo scoraggiamento.

In questo amore si trova la sorgente di tutta la vita cristiana e la ragione fondamentale dell'evangelizzazione: se abbiamo veramente incontrato Gesù, non possiamo fare a meno di testimoniare a coloro che non hanno ancora incrociato il suo sguardo!

3 La scoperta del progetto di vita

Nel giovane del Vangelo, possiamo scorgere una condizione molto simile a quella di ciascuno di voi. Anche voi siete ricchi di qualità, di energie, di sogni, di speranze: risorse che possedete in abbondanza! La stessa vostra età costituisce una grande ricchezza non soltanto per voi, ma anche per gli altri, per la Chiesa e per il mondo.

Il giovane ricco chiede a Gesù: “Che cosa devo fare?”. La stagione della vita in cui siete immersi è tempo di scoperta: dei doni che Dio vi ha elargito e delle vostre responsabilità. È, altresì, tempo di scelte fondamentali per costruire il vostro progetto di vita. È il momento, quindi, di interrogarvi sul senso autentico dell'esistenza e di domandarvi: “Sono soddisfatto della mia vita? C'è qualcosa che manca?”.

Come il giovane del Vangelo, forse anche voi vivete situazioni di instabilità, di turbamento o di sofferenza, che vi portano ad aspirare ad una vita non mediocre e a chiedervi: in che consiste una vita riuscita? Che cosa devo fare? Quale potrebbe essere il mio progetto di vita? “Che cosa devo fare, affinché la mia vita abbia pieno valore e pieno senso?” (*Ibid.*, n. 3).

Non abbiate paura di affrontare queste domande! Lontano dal sopraffarvi, esse esprimono le grandi aspirazioni, che sono presenti nel vostro



cuore. Pertanto, vanno ascoltate. Esse attendono risposte non superfi-

ciali, ma capaci di soddisfare le vostre autentiche attese di vita e di felicità.

Per scoprire il progetto di vita che può rendervi pienamente felici, mettetevi in ascolto di Dio, che ha un suo disegno di amore su ciascuno di voi.

Per scoprire il progetto di vita che può rendervi pienamente felici, mettetevi in ascolto di Dio, che un suo disegno di amore su ciascuno di voi.

Con fiducia, chiedetegli: “Signore, qual è il tuo disegno di Creatore e Padre sulla mia vita? Qual è la tua volontà? Io desidero compierla”. Siate certi che vi risponderà. Non abbiate paura della sua risposta! “Dio è più grande del nostro cuore e conosce ogni cosa” (1Gv 3,20)!

4 Vieni e seguimi!

Gesù, invita il giovane ricco ad andare ben al di là della soddisfazione delle sue aspirazioni e dei suoi progetti personali, gli dice: “Vieni e seguimi!”. La vocazione cristiana scaturisce da una proposta d’amore del Signore e può realizzarsi solo grazie a una ri-

sposta d’amore: “Gesù invita i suoi discepoli al dono totale della loro vita, senza calcolo e tornaconto umano, con una fiducia senza riserve in Dio. I santi accolgono quest’invito esigente, e si mettono con umile docilità alla sequela di Cristo crocifisso e risor-

to. La loro perfezione, nella logica della fede talora umanamente incomprensibile, consiste nel non mettere più al centro se stessi, ma nello scegliere di andare controcorrente vivendo secondo il Vangelo” (Benedetto XVI, *Omelia in occasione delle Canonizzazioni: L'Osservatore Romano*, 12-13 ottobre

2009, p. 6).

Sull’esempio di tanti discepoli di Cristo, anche voi, cari amici, accogliete con gioia l’invito alla sequela, per vivere intensamente e con frutto in questo mondo. Con il Battesimo, infatti, egli chiama ciascuno a seguirlo con azioni concrete, ad amarlo sopra ogni cosa e a servirlo nei fratelli. Il giovane ricco, purtroppo, non accolse l’invito di Gesù e se ne andò rattristato. Non aveva trovato il coraggio di distaccarsi dai beni materiali per trovare il bene più grande proposto da Gesù.

La tristezza del giovane ricco del Vangelo è quella che nasce nel cuore

di ciascuno quando non si ha il coraggio di seguire Cristo, di compiere la scelta giusta. Ma non è mai troppo tardi per rispondergli!

Gesù non si stanca mai di volgere il suo sguardo di amore e chiamare ad essere suoi discepoli, ma Egli propone ad alcuni una scelta più radicale. In quest'Anno Sacerdotale,

vorrei esortare i giovani e i ragazzi ad essere attenti se il Signore invita ad un dono più grande, nella via del Sacerdozio ministeriale, e a rendersi disponibili ad accogliere con generosità ed entusiasmo questo segno di speciale predilezione, intraprendendo con un sacerdote, con il direttore spirituale il necessario cammino di discernimento. Non abbiate paura,

poi, cari giovani e care giovani, se il Signore vi chiama alla vita religiosa, monastica, missionaria o di speciale consacrazione: Egli sa donare gioia profonda a chi risponde con coraggio!

Invito, inoltre, quanti sentono la vocazione al matrimonio ad accoglierla con fede, impegnandosi a porre basi solide per vivere un amore grande, fedele e aperto al dono della vita, che è ricchezza e grazia per la società e per la Chiesa.

5 Orientati verso la vita eterna

“Che cosa devo fare per avere in eredità la vita eterna?”. Questa domanda del giovane del Vangelo appare lontana dalle preoccupazioni di molti giovani contemporanei, poiché, come osservava il mio Predecessore, “non siamo noi la generazione, alla quale il mondo e il progresso temporale ri-



empiono completamente l'orizzonte dell'esistenza?" (*Lettera ai giovani*, n. 5). Ma la domanda sulla "vita eterna" affiora in particolari momenti dolorosi dell'esistenza, quando subiamo la perdita di una persona vicina o quando viviamo l'esperienza dell'insuccesso.

Ma cos'è la "vita eterna" cui si riferisce il giovane ricco? Ce lo illustra Gesù, quando, rivolto ai suoi discepoli, afferma: "Vi vedrò di nuovo e il vostro cuore si rallegherà e nessuno potrà

togliervi la vostra gioia” (Gv 16,22). Sono parole che indicano una proposta esaltante di felicità senza fine, della gioia di essere colmati dall’amore divino per sempre. Interrogarsi sul futuro definitivo che attende ciascuno di noi dà senso pie-

Dio ci dà i comandamenti perché ci vuole educare alla vera libertà, perché vuole costruire con noi un Regno di amore, di giustizia e di pace.

no all’esistenza, poiché orienta il progetto di vita verso orizzonti non limitati e passeggeri, ma ampi e profondi, che portano ad amare il mondo, da Dio stesso tanto amato, a dedicarci al suo sviluppo, ma sempre con la libertà e la gioia che nascono dalla fede e dalla speranza. Sono orizzonti che aiutano a non assolutizzare le realtà terrene, sentendo che Dio ci prepara una prospettiva più grande, e a ripetere con Sant’Agostino: “Desideriamo insieme la patria celeste, sospiriamo verso la patria celeste, sentiamoci pellegrini quaggiù” (*Commento al Vangelo di San Giovanni*, Omelia 35, 9). Tenendo fisso lo sguardo alla vita

eterna, il Beato Pier Giorgio Frassati, morto nel 1925 all’età di 24 anni, diceva: “Voglio vivere e non vivacchiare!” e sulla foto di una scalata, inviata ad un amico, scriveva: “Verso l’alto”, alludendo alla perfezione cristiana, ma anche alla vita eterna.

Cari giovani, vi esorto a non dimenticare questa prospettiva nel vostro progetto di vita: siamo chiamati all’eternità. Dio ci ha creati per stare con Lui, per sempre. Essa vi aiuterà a dare un senso pieno alle vostre scelte e a dare qualità alla vostra esistenza.

6 I comandamenti, via dell’amore autentico

Gesù ricorda al giovane ricco i dieci comandamenti, come condizioni necessarie per “avere in eredità la vita eterna”. Essi sono punti di riferimento essenziali per vivere nell’amore, per distinguere chiaramente il bene dal male e costruire un progetto di vita solido e duraturo. Anche a voi, Gesù chiede se conoscete i comandamenti, se vi preoccupate di formare la vostra coscienza secondo la legge divina e se li mettete in pratica. Certo, si tratta di domande controcorrente rispetto alla mentalità attuale, che propone una libertà svin-

colata da valori, da regole, da norme oggettive e invita a rifiutare ogni limite ai desideri del momento. Ma questo tipo di proposta invece di condurre alla vera libertà, porta l'uomo a diventare schiavo di se stesso, dei suoi desideri immediati, degli idoli come il potere, il denaro, il piacere sfrenato e le seduzioni del mondo, rendendolo incapace di seguire la sua nativa vocazione all'amore.

Dio ci dà i comandamenti perché ci vuole educare alla vera libertà, perché vuole costruire con noi un Regno di amore, di giustizia e di pace. Ascoltarli e metterli in pratica non significa alienarsi, ma trovare il cammino della libertà e dell'amore autentici, perché i comandamenti non limitano la felicità, ma indicano come trovarla. Gesù all'inizio del dialogo con il giovane ricco, ricorda che la legge data da Dio è buona, perché "Dio è buono".

7 Abbiamo bisogno di voi

Chi vive oggi la condizione giovanile si trova ad affrontare molti problemi derivanti dalla disoccupazione, dalla mancanza di riferimenti ideali certi e di prospettive concrete per il futuro. Talora si può avere l'impressione di essere impotenti di fronte alle crisi e alle derive attuali. Nonostante le dif-

ficoltà, non lasciatevi scoraggiare e non rinunciate ai vostri sogni! Coltivate invece nel cuore desideri grandi di fraternità, di giustizia e di pace. Il futuro è nelle mani di chi sa cercare e trovare ragioni forti di vita e di speranza. Se vorrete, il futuro è nelle vostre mani, perché i doni e le ricchezze che il Signore ha rinchiuso nel cuore di ciascuno di voi, plasmati dall'incontro con Cristo, possono recare autentica speranza al mondo! È la fede nel suo amore che, rendendovi forti e generosi, vi darà il coraggio di affrontare con serenità il cammino della vita ed assumere responsabili-



tà familiari e professionali. Impegnatevi a costruire il vostro futuro attraverso percorsi seri di formazione personale e di studio, per servire in maniera competente e generosa il bene comune.

Nella mia recente Lettera enciclica sullo sviluppo umano integrale, *Cari-*

tas in veritate, ho elencato alcune grandi sfide attuali, che sono urgenti ed essenziali per la vita di questo mondo: l'uso delle risorse della terra e il rispetto dell'ecologia, la giusta divisione dei beni e il controllo dei meccanismi finanziari, la solidarietà con i Paesi poveri nell'ambito della famiglia umana, la lotta contro la fame nel mondo, la promozione della dignità del lavoro umano, il servizio alla cultura della vita, la costruzione della pace tra i popoli, il dialogo interreligioso, il buon uso dei mezzi di comunicazione sociale.

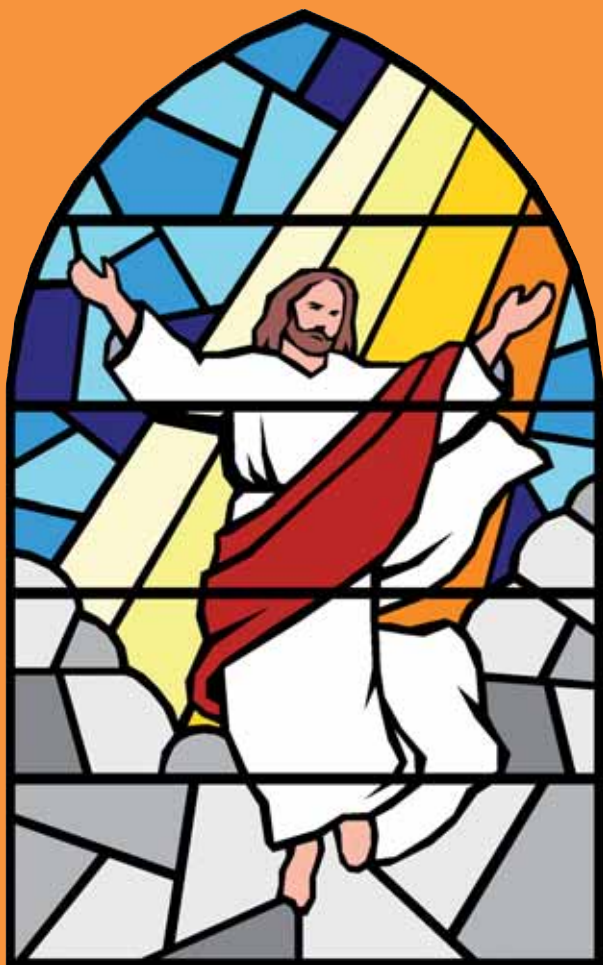
Sono sfide alle quali siete chiamati a rispondere per costruire un mondo più giusto e fraterno. Sono sfide che chiedono un progetto di vita esigente ed appassionante, nel quale mettere tutta la vostra ricchezza secondo il disegno che Dio ha su ciascuno di voi. Non si tratta di compiere gesti eroici né straordinari, ma di agire

mettendo a frutto i propri talenti e le proprie possibilità, impegnandosi a progredire costantemente nella fede e nell'amore.

In quest'Anno Sacerdotale, vi invito a conoscere la vita dei santi, in particolare quella dei santi sacerdoti. Vedrete che Dio li ha guidati e che hanno trovato la loro strada giorno dopo giorno, proprio nella fede, nella speranza e nell'amore. Cristo chiama ciascuno di voi a impegnarsi con Lui e ad assumersi le proprie responsabilità per costruire la civiltà dell'amore. Se seguirete la sua Parola, anche la vostra strada si illuminerà e vi condurrà a traguardi alti, che danno gioia e senso pieno alla vita.

Che la Vergine Maria, Madre della Chiesa, vi accompagni con la sua protezione. Vi assicuro il mio ricordo nella preghiera e con grande affetto vi benedico.

Benedictus PP.XVI



Auguri
di
Buona Pasqua
di
Risurrezione

Preghiera per ottenere dal Signore la beatificazione del Servo di Dio Monsignor Raffaello Delle Nocche

*O SS. Trinità per la tua maggior gloria e per la
nostra edificazione, ti preghiamo di glorificare il
tuo servo Raffaello, che, con umiltà e carità, molte
anime guidò nelle vie del tuo amore. Se la sua
glorificazione è conforme alla tua santa volontà,
concedici la grazia che ti chiediamo. Amen.*

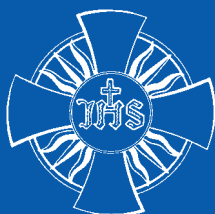
Imprimatur

Roma 24-10-1963 Bruno M. Pelaia Vescovo

Coloro che ricevono grazie sono pregati di darne notizia alla
Postulazione

Postulazione delle Suore Discepolo di Gesù Eucaristico
Via delle Sette Chiese, 91 - 00145 Roma - tel. 06 5126150 - fax 06 5132840

c/c p n° 57471005 intestato a Istituto delle Suore Discepolo di Gesù Eucaristico
Via delle Sette Chiese, 91 - 00145 Roma



Periodico delle
Suore Discepolo di Gesù Eucaristico
anno LIII - supplemento al n. 1 - 2010

Poste italiane SpA - Spedizione in abbonamento postale - D.L. 353/2003
(conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2, DCB Roma